

COME SI OLTRAGGIA LA MEMORIA DI UN PAPA

PIO IX ED IL PROCESSO SIMONCELLI

Prendiamo dal “Corriere d'Italia” la lettera seguente del conte Edoardo Soderini che vibratamente e storicamente risponde alla recente blasfema circolare del Sindaco di Senigallia per una commemorazione di Girolamo Simoncelli.

Per ora non diciamo altro.

Ecco la lettera per intero, preceduta da alcune note del medesimo giornale :

La pubblicazione che noi abbiamo fatto della inqualificabile circolare colla quale un sindaco di Senigallia si è permesso vilipendere la memoria di un Pontefice illustre, ci ha procurato, da parte dei lettori nostri, adesioni e plausi innumerevoli.

La volgarità indegna del linguaggio usato da questo Aroldo, la viltà dell'attacco che mira a colpire la maestà, Augusta del più grande figlio di Senigallia, hanno assunta — in questa circolare — proporzioni tali che alla protesta unanime e vigorosa s'impone una adeguata ed esemplare riparazione.

Noi prescindiamo dall'evento che ha offerto occasione alla pubblicazione della circolare; dal modesto episodio giudiziario impersonato nella figura mediocre di un soldato indegno, episodio che in sessant'anni di facili trasfigurazioni storiche, era rimasto desolatamente dimenticato; prescindiamo dalla frode novella che, auspici un deputato al Parlamento ed un falso socialista impresario di pornografia, si minaccia alla storia.

Ma insistiamo sulla ingenerosa villania, del modo onde, in un documento ufficiale, di un ufficiale di Stato che dicono anche cavaliere del Regno, si permette, infamare un Pontefice che il mondo cattolico venera con singolare venerazione e che della città sua natale fu oltre che gloria non peritura, mecenate insigne.

Potremmo invocare una molto celebrata legge delle guarentigie, a colpire la verbosa immondizia di una lettera solennemente inviata a tutti i sindaci di una regione; potremmo invocare la sanzione dei criteri più elementari della correttezza e del costume contro questo documento di eccezionale turpitudine: ma non amiamo alimentare facili illusioni intorno alla energia di un governo che oggi, nonostante le clamorose diffide di Reggio Emilia, si compiace a solleticare ed a servir le voglie malsane dell'Estrema massonica.

Ill.mo sig. Direttore,

Più volte, di fronte alle sistematiche denigrazioni contro due illustri papi, Pio IX e Leone XIII, mi sono domandato se fosse meglio far subito la luce affinché la buona fede di tanta gente non venisse indegnamente sorpresa, ovvero attendere.

Ho pensato — e questa è la ragione unica del mio silenzio — che assai, più profitterebbe vagliare prima e coordinare diligentemente l'immenso e prezioso materiale che era a mia disposizione, in guisa che, senza alcun preconconcetto o partito preso, ne scaturisse fuori imparziale e nitida agli occhi di tutti, la verità.

Quando io, a più riprese, insistetti presso Leone XIII perché a me fosse dato esaminare e copiare i documenti del pontificato suo e del predecessore, questo egli mi disse : « Non fate panegirici, dite la verità, quale v'appare, niente altro che la verità ». L'amor di questa, dinanzi a un fatto veramente esorbitante, è quella che mi impone oggi di uscire dalla mia riserva. Con un'audacia sorprendente il deputato di Senigallia, avv. Bonopera, dopo avere reiteratamente annunciato una sua pubblicazione sul processo di uno sventurato suo conterraneo Girolamo Simoncelli, e aver fatto girare una lista di sottoscrizioni per ottenere il danaro necessario a dare alla luce *sulla scorta*, come dice egli, *di documenti*

inediti pazientemente rintracciati, e di laboriose, ricerche nell'archivio di Stato in Roma, la storia del tenebroso processo, ed avere annunziato una commemorazione del martire, che sarà tenuta il 22 del prossimo settembre da quell' oratore insigne che è l'on. Guido Podrecca, ha inviato, controfirmata dal sindaco di Senigallia, prof. Aroldo Belardi, una circolare per invitare i rappresentanti dei comuni dell'ex Stato pontificio ad assistere alla solennità. Nella circolare si dice che il Simoncelli venne ucciso « per la malefica volontà del pontefice spergiuro e dissoluto », e che la storia « registra con orrore l'odioso delitto consumato dal Papa Giovanni Mastai Ferretti ai danni d'un integerrimo concittadino, di cui invano con la più pervicace ostinazione egli si affaticò poi di contaminare la memoria purissima. E Senigallia, che ebbe la gloria e la sventura di essere la madre di Abele e di Caino, mentre sorge a maledire il traditore di Porta Pia macchiatosi anche di fratricidio, chiama a gran voce i 'migliori figli dall' Italia libera dal giogo teocratico, perché con essa vogliano recare un solenne tributo d' onore alla vittima della più feroce e pazzesca reazione ». Di rimando il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, accettando l'invito, del quale però non pare possa profittare personalmente, chiama « nobilissimo ed altamente patriottico » il pensiero del comune di Senigallia di rivendicare la memoria di Girolamo Simoncelli vittima della feroce vendetta del Governo Pontificio restaurato da armi straniere ai danni d'Italia.

« Alle nuove generazioni, che nulla videro delle ignominie dei governi che oppressero il nostro paese, è sacro dovere ricordare nomi e fatti che insegnino quanto abbiano combattuto e sofferto gli uomini benemeriti, all'opera dei quali l' Italia deve la sua unità e la sua presente potenza e

prosperità. «E tale appunto fu il colonnello Girolamo Simoncelli che scontò con la vita il «nobile peccato di avere amato il suo gentile paese....».

A prima vista da quanto precede si dovrebbe supporre che la manifestazione del settembre sia intesa, a costituire un corso di storia patria ad *usum dephini* — in democrazia o meglio in demagogia i *delphini* sono purtroppo assai numerosi — per tutta quanta la gioventù italiana. Se non ché quando voi apriate il giornale *La Fiaccola* di Senigallia del 13 agosto, organo magno dei partiti popolari locali, vi accorgete che la manifestazione è intesa invece a provvedere in merito alle prossime elezioni politiche per uso e consumo del partito della *sezione repubblicana senigalliese*.

Io non so quali vincoli leghino il partito repubblicano italiano alla sezione in parola; so però che tra i repubblicani ci sono persone oneste ed. anche versate nelle discipline storiche. Ora io mi chiedo se tra costoro non sorgerà alcuno a protestare contro questa solenne mistificazione.

Si potrà discutere se Pio IX sia stato un abile politico, sebbene nessuno potrà mai negare che al momento in cui egli ascese al soglio pontificio ebbe una intuizione perfetta di quel che occorreva all' Italia che esso volle, e fortemente volle, unita e indipendente dallo straniero.

Se l'avv. Bonopera, il sindaco Nathan e il prof. Belardi potessero soltanto sospettare quel che a rintuzzare lo straniero fece allora il papa, e l'opera sua salutare a favore dell' influenza italiana in Oriente —ciò che ci dà la chiave dell' astio attuale di certe potenze contro l' Italia conquistatrice della Libia e, mi si lasci sperare, anche di una parte dell'Egeo — quei signori, dico, rimarrebbero male assai. Ma di ciò, del preteso tradimento di Pio IX parlerò altrove, qui non è il luogo.

Debbo invece fermarmi sul papa *dissoluto*. Diciamolo ad onor del vero; non uno degli spiriti liberali più eletti ha mai osato accusare di dissolutezza Pio IX. In mezzo alla vita sua travagliatissima, non

una parola, non un atto che sia venuto ad'offuscare la candidezza dell'anima sua. Non un uomo che l'abbia avvicinato, di qualunque partito si fosse, che sia sfuggito a quella specie di fascino gentile che esercita su chiunque un essere puro. Leggano quei signori il Pasolini, il Minghetti, il Mamiani, il Gioberti, il D'Azeglio, il Finali, il Canuti e tanti altri, e mi dicano se in essi non traspira, più che rispetto, un'affettuosa venerazione per quell' uomo castissimo, per colui che han chiamato « un miracolo di papa ».

Se l'avv. Augusto Bonopera nelle *laboriose ricerche* di documenti inediti, si fosse spinto fino al Museo del Risorgimento e avesse semplicemente spigolato dal carteggio privato del giovane Mastai, poi di lui prelato, di lui vescovo e di lui cardinale, si sarebbe presto accorto chi fosse colui che egli ha inteso oltraggiare con una di quelle asserzioni gratuite, facili a fare, ma che han bisogno di esser provate. E avrebbe forse imparato pure che nella storia — la vera s' intende — ci sono quelli che chiamatisi *sincronismi*, i quali sono fatti apposta per acconciare il latino in bocca a quanti parlano o scrivono di cose che non conoscono. Probabilmente investigando anche di più si sarebbe convinto che la storia del risorgimento italiano è tutta da rifare; che molte statue debbono scendere dai loro piedistalli, che al posto di queste devono invece salire parecchie persone ingiustamente vituperate; che i fattori dell'unità nostra furono pochissimi uomini quasi tutti lontani dall'essere irreligiosi, e che se traditori si ebbero furono proprio coloro i quali con il loro settarismo anticlericale fortificarono in Pio IX la credenza che sotto la bandiera dell'unità si nascondesse il concetto della distruzione della Chiesa. Se questa mala genia non fosse sorta allora ad ostacolare l'azione del papa e degli uomini temperati di tutta Italia, noi avremmo raggiunto l'unità e ci saremmo liberati della schiavitù straniera molti anni prima. Legga in proposito l'avv. Bonopera il recente epistolario del Farni. Piaccia o non piaccia al deputato di Senigallia e al sindaco di Roma la gioventù ita-liana, la storia del « suo gentile paese » oggi la vuole imparare sui documenti veri, dando a ciascuno il suo ; ma certe fabbriche di patriottismo a buon mercato ; certi brevetti d' italianità ; certe vituperazioni a base di falsità, non le ammette più.

Se non fosse per altro io, che del resto non li credo affatto guerrafondai, loderei i nazionalisti per questo che intendono, e spero vi riusciranno, a ridare all' Italia risorta la storia sua vera ; a ricongiungere il periodo del 1846 con quello d' oggi; a cavarci fuori da quella morta gora per cui tutti i turcofilo settari italiani avrebbero voluto davvero che l'Italia tornasse ad essere una semplice espressione geografica.

Ed ora veniamo al Simoncelli. Ne dirò poco, pochissimo; il di più mi propongo dirlo qualche giorno prima della solenne commemorazione. Così il raffronto sarà più fresco.

Se il Bonopera avesse detto che, a parer suo, il Simoncelli fu punito troppo, severamente, io avrei potuto condividere l'idea sua, sebbene non manchino motivi che spieghino quella severità, Ma che quel processo fosse una vendetta qualsiasi del papa e che il Simoncelli fosse sacrificato e poi infamata la memoria sua per una ragione politica, e non fosse reo per lo meno in gran parte del delitto attribuitogli, questo è assolutamente contrario a verità, perché reo dell' uccisione di uno o più disgraziati non è solo colui che li ha materialmente uccisi, ma anche chi con l'influenza sua, fosse puranco a rischio della propria vita, non ha impedito che il delitto si commettesse.

Chi mette certe premesse bisogna che ne subisca tutte le conseguenze; e venire oggi, dopo gli studi più recenti, a sostenere che la Società degli accoltellatori, la Compagnia infernale e le altre che funestarono a quei tempi le Marche fossero società a scopo patriottico e non associazioni di malfattori a scopi prevalentemente privati, è del tutto insostenibile. Convegno che un ingenuo, o un ambizioso

di assai mediocre levatura come era appunto il Simoncelli, siavi potuto entrare non con l'animo di delinquere, ma per servirsene a fini di auto-elevazione, ma da ciò a farlo divenire un martire per la causa della patria il salto è troppo forte, e chi lo tenta compromette te stesso e quanti con lui mostrano la propria ignoranza o credulità unendosi a solennizzare un fatto assai diverso da quel che si è voluto rappresentare.

23 agosto 1912. Edoardo Soderini.

Riportiamo per la cronaca anche la lettera circolare del Sindaco di Senigallia :

« Li 15 agosto 1912. « Il 2 ottobre 1852 il colonnello Girolamo Simoncelli, di non altro colpevole che di avere amato la patria con cuore di patriota,' con fede di apostolo, con fervore di poeta, a traverso gl'infingimenti di un processo, in cui furono calpestati e conculcati i più elementari principi di onestà e di giustizia, per la malefica volontà del Pontefice spergiuro e dissoluto fu tradotto sul fortino di Senigallia ed ivi, colpito da una imputazione tanto infame quanto calunniosa, venne barbaramente fucilato da un plotone di mercenari.

La Storia registra con orrore l' odioso delitto consumato dal Papa Giovanni Maria Mastai Ferretti ai danni d' un integerrimo concittadino, di cui invano con la più pervicace ostinazione egli si affaticò poi di contaminare la memoria purissima. E Senigallia ch' ebbe la gloria e la sventura di essere la madre di Abele e di Caino, mentre sorge a maledire il traditore di Porta Pia macchiatosi anche di fratricidio, chiama a gran voce i migliori figli dell'Italia libera dal giogo teocratico, perché con essa vogliano recare un solenne tributo di onore alla vittima della più feroce e pazzesca reazione.

Nel mattino di domenica 22 settembre p. v. sull'arco d'ingresso del civico palazzo sarà inaugurata una lapide, che canterà il canto dell' odio e dell' amore. Alla solenne cerimonia sono invitati, oltre a varie notabilità del mondo politico, anche i signori sindaci dei comuni che appartennero allo Stato della Chiesa e dei comuni maggiori del regno.

Ascriveremmo quindi ad alto onore se anche codesto spett. municipio fosse rappresentato alla cerimonia stessa dalla S. V. Ill.ma, da altri (ove lo desiderassero) e dal gonfalone municipale ; e per tanto, nel rivolgerle la più calda preghiera di voler aderire a tale invito, le saremmo tenutissimi se - non oltre il 25 corr - rendesse noto il nome e la qualità delle persone che parteciperanno alle onoranze, affinché possiamo inviarle a tempo il programma dei festeggiamenti. In attesa di favorevole riscontro, con distinta considerazione la riveriamo ».

firmati : Bonopera, Belardi.

Da "La Voce Misena" N° 33 del 31 agosto 1912